

Ferruccio Capelli

Editoriale

## Per Mario Vegetti

È passato un anno da quando Mario Vegetti ci ha lasciati. La Casa della Cultura lo ha voluto ricordare con un convegno, "Amicus Plato", e ora con questo numero della rivista che raccoglie gli interventi di quella giornata di studi a lui dedicata.

Possiamo dirlo senza timori di scadere nella retorica: Mario Vegetti ci manca. Perché non era solo un insigne ellenista: era un *maestro*. Basta scorrere i contributi raccolti in questo numero della rivista per capire cosa vuol dire essere stato un *maestro*.

A lui i suoi allievi e una cerchia ampia di studiosi riconoscono il merito di avere aperto nuovi campi di ricerca: aveva collocato gli studi del mondo greco – ellenista nel campo più vasto dell'antichistica, aveva scavato le interazioni con le altre culture dell'antichità e aveva portato alla luce anche i lati oscuri di quella straordinaria vicenda storica. Le parole dei suoi ex colleghi sono dense di riconoscimenti. Eva Cantarella gli attribuisce il merito di averla stimolata a mettere a fuoco la condizione della donna nel mondo greco mentre Fulvio Papi, il collega – amico di una vita – gli ha voluto porgere un riconoscimento inconsueto: nel manuale di storia della filosofia, scritto assieme, le parti migliori e più innovative, ci ha detto Papi, erano quelle pensate e scritte da Vegetti. Il termine "maestro" evoca anche qualcos'altro: il rigore e l'efficacia del suo stile di lavoro. Un lavoro tenace, metodico, riservato, segnato dalla convinzione che ai risultati ci si arriva con il puntiglio e con la lunga fatica della ricerca, non con operazioni ad effetto amplificate da un po' di applausi pubblici. Basti pensare al monumentale lavoro, costato anni di fatica, per la riedizione critica de *La Repubblica* di Platone: un'impresa collettiva decennale, da lui guidata, nella quale ha impegnato un ampio gruppo di studiosi.

Questo accanito lavoro filologico su *La Repubblica* ci introduce alla sua passione per Platone. Chi scrive ha nell'orecchio le sue memorabili lezioni sulle opere di Platone in Casa della Cultura: nel filosofo greco ammirava la tensione progettuale, l'ostinata volontà di non adattarsi all'immediata naturalità delle cose, il rischio di proporre ciò che poteva apparire impensabile. Platone era davvero il suo autore, *l'amicus Plato* per l'appunto.

Il suo rapporto con l'utopia progettuale di Platone ci apre lo sguardo sull'opzione politica cui Vegetti è rimasto fedele tutta una vita: Mario si è sempre definito un comunista, sostenitore di una visione ideale e aperta di comunismo. In alcuni passaggi cruciali del secolo scorso si è anche impegnato pubblicamente a sostegno delle sue idee. Anche se l'impegno pubblico di Mario Vegetti si è manifestato essenzialmente attraverso lo sforzo tenace di valorizzare e di fare vivere la sua ricerca culturale anche al fuori del mondo accademico.

Possiamo così comprendere la ragione profonda del legame tra Vegetti e la Casa della Cultura. In tanti possono testimoniare il suo attaccamento al centro culturale di via Borgogna, a quella che era solito definire la "sua" Casa della Cultura. In più occasioni si è esposto pubblicamente a sottolineare la funzione che era andata assumendo nel corso dei decenni: arrivò a scrivere che la Casa della Cultura era "un'isola benedettina di resistenza". Vi era qui la sua convinzione profonda dell'importanza della battaglia delle idee: la Casa della Cultura era il luogo in cui l'intellettuale poteva incontrare i cittadini, misurarsi con l'opinione pubblica, mettere alla prova l'efficacia delle sue ricerche e delle sue proposte.

Tra la Casa della Cultura e Mario Vegetti si è sviluppata una collaborazione decennale che è andata sempre più intensificandosi: negli ultimi anni avevamo preso l'abitudine di ragionare assieme sui nodi culturali più complessi e di costruire di comune accordo alcuni degli incontri più impegnativi, come in occasione del centenario della rivoluzione russa.

Mario Vegetti è stato a lungo uno dei collaboratori più prestigiosi e autorevoli della Casa della Cultura. Ci ha lasciato una lezione di stile nella ricerca culturale e nell'impegno pubblico. Ha condiviso con noi la sua conoscenza e la sua passione civile. Ci ha onorato della sua amicizia. Si tratta di un patrimonio che non può andare perduto. La sua presenza in via Borgogna non può che continuare, come sempre.